

*Fra i fondatori della Cisl di Ravenna;
ex segretario generale provinciale.*

Ci fu anche lei fra gli artefici della costituzione della Cisl a Ravenna. Cosa ricorda, a quasi sessant'anni di distanza?

<Io ero di provenienza "aclista", associazione alla quale aderii fin dal 1947 e dove perfezionai il mio modo di pensare e di agire in campo sociale, poichè in quel periodo vi era devastazione e fame, e le Acli si adoperavano per l'approvvigionamento alimentare delle popolazioni, allestendo appositi spacci di distribuzione. Inoltre, esse elargirono assistenza ai bisognosi, tramite i propri Patronati, per lo svolgimento di pratiche burocratiche quali sussidi, pensioni ed indennità danni, svolgendo anche un ruolo educativo e formativo nei confronti dei lavoratori. Quindi i lavoratori venivano preparati a svolgere funzioni dirigenziali dalla corrente sindacale cristiana operante nella Cgil, ispirandosi alla dottrina sociale della chiesa. Da qui discende anche la mia preparazione sindacale>.

La sua attività sindacale quando iniziò?

<Iniziai l'attività sindacale dopo l'inevitabile scissione della corrente sindacale cristiana dalla Cgil nel 1948, quando venne costituita a Ravenna la Libera Confederazione Generale Italiana del Lavoro. Comunque, seppur marginalmente, la scissione sindacale l'ho vissuta anch'io in tutte le sue fasi. Posso dire che il tentativo sindacale unitario fallì per motivi politici basati sull'uso dell'articolo 9 dello statuto della Cgil, all'indomani dello sciopero generale proclamato in segno di protesta per l'attentato all'onorevole Togliatti, giacché questo sciopero aveva assunto le caratteristiche di un'insurrezione popolare contro le istituzioni democratiche. Ricordo che nel settembre del 1948 ci riunimmo in un cinematografo di Russi: eravamo circa una quarantina fra sindacalisti e Aclisti, e fu proprio in quella occasione che venne decisa l'uscita dalla Cgil, ritenuta ormai troppo faziosamente politicizzata al servizio del Pci. In seguito fu proclamata la nascita della Libera Confederazione Generale Italiana del Lavoro e venne decisa la pubblicazione di un manifesto col titolo "L'ora della responsabilità", che ancora oggi potrebbe richiamare governo, partiti, sindacati e associazioni a profonde riflessioni>.

Poi, come vi organizzaste?

<Aprimmo la nostra sede a Ravenna in via Romolo Gessi, in un fabbricato della Curia Vescovile, e ci organizzammo alla meglio, invitando a collaborare per-

sone come noi, ispirate ad operare nel sociale, nel rispetto della libertà, della dignità umana e della democrazia. Ricordo che Piero Gambi era il nostro presidente provinciale. Io fungevo da segretario, Zenatti era il responsabile del settore terra, il cui tavolo di lavoro era una specie di “bazar”, ma ispirava fiducia nei braccianti e nei contadini perché conosceva i loro problemi. Ricordo poi Bartolo Montanari, Natalina Vitali, Berdondini, Fussi, Gentili ed altri ancora. Ognuno di noi si faceva in quattro per divulgare il nuovo organismo sindacale, per superare la diffidenza dei lavoratori, le ostilità dei sindacalisti della Cgil e, non ultimo, problemi di natura economica e finanziaria».

Cos'altro accadde in seguito?

«Nel settembre 1949 tenemmo al cinema Venturin di Lugo il primo congresso Lcgil, che avevamo preparato con cura, perché si dovevano tirare le somme di un anno denso di attività, di battaglie, che aveva visto a volte lavoratori contro lavoratori, e perché dovevamo soprattutto far capire la differenza esistente fra il sindacalismo praticato dalla Cgil di ispirazione marxista, ed il nuovo modo di far sindacato in piena libertà. La relazione la fece Piero Gambi, che fu esauriente, persuasivo ed anche accattivante con la sua esposizione. Riportammo un'ottima impressione ed a breve ottenemmo un risultato positivo».

Ci parla della sua esperienza nella veste di segretario provinciale della Cisl?

«La Cisl venne costituita in un'assemblea a Roma, il

30 aprile e l'1 maggio 1950, alla quale ebbi l'onore di partecipare per la Lcgil di Ravenna. In quella sede decidemmo l'unificazione delle forze sindacali democratiche: Lcgil, Fil e Ufail. A Ravenna ci adeguammo alle decisioni romane: il 21 maggio 1950 costituimmo l'Unione Sindacale Lavoratori di Ravenna aderente alla Cisl, mediante l'unificazione di Lcgil e parte della Federazione Italiana Lavoratori, che nel frattempo si era costituita anche a Ravenna fra socialdemocratici e repubblicani. In effetti una parte di questi scissionisti, in prevalenza repubblicani, non aderirono all'unificazione, dando invece vita, a loro volta, ad una terza organizzazione sindacale, la Uil, cioè l'Unione Italiana Lavoratori. Alla Cisl, Gambi fu il primo presidente ed io il primo segretario. Qualche mese più tardi, in seguito alle dimissioni di Gambi per motivi di lavoro, mi trovai solo di fronte alle responsabilità che l'incarico da me ricoperto comportava».

Come affrontò la situazione?

«Il mio stato d'animo era combattuto fra la soddisfazione e la perplessità. Soddissfazione, perché questi avvenimenti, nel loro complesso, avevano portato nell'area democratica sindacale un buon numero di lavoratori; perplessità, perché questi lavoratori si divisero a loro volta in due frange, frammentando ulteriormente la classe lavoratrice. Infatti, una frangia prevalentemente d'ispirazione socialdemocratica si fuse con la Cisl, mentre l'altra, prevalentemente d'ispirazione repubblicana, costituì la Uil».



Un'assemblea provinciale della Cisl nei primi anni Cinquanta. Nella foto sono riconoscibili Elio Assirelli ed Ennio Pezzi.

Lei come si comportó?

«In presenza di una nuova realtà sociale, e in un momento tanto travagliato, ritenni indispensabile intensificare l'attività dell'organizzazione, ispirata ai principi sociali cristiani e mirata soprattutto a salvaguardare, prima di ogni altra cosa, gli interessi dei lavoratori, a prescindere dalla categoria, dal settore o dalla ideologia d'appartenenza. Inoltre lavorai per difendere l'autonomia del sindacato da ingerenze ideologiche politiche, la democrazia come bene comune irrinunciabile, la libertà e la salvaguardia della dignità dell'uomo, tentando un avvicinamento con le altre forze sindacali, specie in sede di contrattazione salariale».

L'accrescimento numerico degli iscritti scaturito in seguito all'unificazione, sotto l'aspetto organizzativo interno vi creò problemi?

«Quando cose del genere avvengono in pieno accordo, non creano problemi, semmai accrescono la potenzialità. Così fu nella Cisl a Ravenna, tanto che in questa atmosfera preparammo con entusiasmo un grande convegno di tutti i lavoratori al teatro Mariani di Ravenna, il 21 gennaio 1951. Per l'occasione invitammo l'onorevole Giulio Pastore ed egli aderì di buon grado. Fu un convegno memorabile, che, contrariamente alle nostre previsioni, registrò una larga partecipazione di lavoratori calcolati in circa 3.500 persone. Il teatro era gremito e molti non poterono entrarvi, per cui dovvemmo installare altoparlanti all'esterno. In quella circostanza, come si usa dire, feci io gli onori di casa all'illustre ospite ed ai tanti intervenuti. Ricordo che le acclamazioni all'indirizzo dell'onorevole Pastore durarono a lungo, prima che io potessi iniziare la mia relazione, nella quale ponevo in evidenza tra l'altro l'attività svolta dalla Cisl di Ravenna ed enumeravo i problemi più urgenti da risolvere, come ad esempio la disoccupazione agricola, il collocamento ed i contratti agrari. L'onorevole Pastore tenne un bel discorso, illustrò in particolare i motivi e le finalità per cui la Cisl era stata costituita e, nel prosieguo del suo discorso, parlò di "unità di intenti nella via delle rivendicazioni economiche; unità di ideali per neutralizzare la campagna d'odio scatenata dai comunisti nei campi e nelle fabbriche; indipendenza dalle interferenze dei partiti politici". Ricordo che l'onorevole lasciò Ravenna fra un mare di applausi. Con questo convegno, così ben riuscito, ci sentimmo galvanizzati, convinti di aver intrapreso la strada giusta, però era necessaria una riprova, perciò iniziammo i preparativi per il primo Congresso Provinciale della Usp - Cisl di Ravenna».

Nel primo Congresso dell'organizzazione ci furono sorprese?

<Il primo Congresso della Usp - Cisl di Ravenna ebbe luogo nel teatro Comunale di Faenza il 28 ottobre 1951. Venne a presiederlo l'onorevole Luigi Morelli: ero consapevole che per me il congresso rappresentava la prova del nove, tuttavia mi sentivo sereno e lo fui ancor di più quando, dalla discussione seguita alla mia relazione, con la quale riassumevo l'attività svolta e quella che ci si prefiggeva di svolgere nel futuro, emerse che l'assemblea non solo aveva recepito lo spirito col quale la segreteria provinciale aveva agito ed intendeva agire, ma lo condivideva, ritenendolo in sintonia coi principi sociali cristiani. Il Congresso rappresentò soprattutto la "riconsacrazione" della Cisl a Ravenna, che aveva ormai una sua struttura organizzativa e partecipava alle battaglie sindacali alla pari con le altre organizzazioni. Ricordo in particolare la partecipazione attiva nel sindacato di Elio Assirelli, futuro sindaco di Faenza e futuro senatore della Repubblica, e quella di Reginaldo Dal Pane, futuro sindaco di Castel Bolognese. A conclusione dei lavori congressuali venni confermato nell'incarico di segretario provinciale, incarico che ricoprii fino alla fine del maggio 1952, quando mi trasferii alla Cisl di Chieti, in Abruzzo, dove la situazione richiedeva la mia presenza. A Ravenna, venni sostituito da Erio Ghillani».

Ha qualche altro ricordo particolare legato alla sua attività di sindacalista?

<Ricordo che a Ravenna nel 1950 o 1951 vennero da me alcuni ex carcerati intenzionati a fondare una cooperativa di facchini. Mi presi cura di loro, cercando di creare la cooperativa e di metterli nelle condizioni di iniziare a lavorare. Ma a quei tempi per fondare una cooperativa occorreva avere uno speciale permesso da un questore; e quando andammo al colloquio con quest'ultimo, egli inizialmente si rifiutò di concedercelo. Ci furono attimi di tensione, perché uno di questi "avanzi di galera" quasi lo minacciò, poi fortunatamente si risolse tutto per il meglio e ci arrivò l'autorizzazione a fondare la cooperativa. In seguito questi facchini si rivelarono grandi lavoratori, affidabili e disponibili. Un altro aneddoto riguarda un funzionario di polizia, che conobbi malauguratamente durante un acceso confronto avvenuto nelle campagne ravennati, fra i nostri braccianti e quelli della Cgil. In quell'occasione mi presi una manganellata su un braccio da quel funzionario, che pochi anni dopo ritrovai a Chieti, dove ero stato trasferito. Incredibilmente, anche lui era stato trasferito nel capoluogo abruzzese. Dopo un momento di imbarazzo, ci salutammo. Poi col tempo diventammo anche buoni amici».